

tare, non solo non ne eravamo a conoscenza ma ne abbiamo avuto notizia attraverso la lettura dei giornali quando il Governo era qui a riferire all'Assemblea.

Sappiamo che questo emendamento, per i motivi esposti precedentemente, non sarà approvato, ma invito i colleghi a meditare non sul merito ma sulla mancanza di rispetto e di correttezza che vi è stata nei confronti della Camera dei deputati nel suo insieme e soprattutto nei confronti di chi, nel richiamarsi alla Costituzione, voleva esprimere un parere, in questo caso anche vincolante, sull'intervento.

Ecco perché noi insistiamo su questo emendamento. Ci richiamiamo al 24 marzo per autorizzare le missioni militari che in quello stesso momento stavano avvenendo. Ecco il senso dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gnaga 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> .	312).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gnaga 1.6.

Ricordo ai colleghi che su tale emendamento la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gnaga 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> .	312).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i> .	315).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> .	317).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gnaga 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	340
Votanti	330
Astenuti	10
Maggioranza	166
Hanno votato sì	19
Hanno votato no .	311).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	341
Votanti	339
Astenuti	2
Maggioranza	170
Hanno votato sì	30
Hanno votato no .	309).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gnaga 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, tutti siamo stati testimoni della prima audizione in Commissione difesa del commissario straordinario per gli aiuti all'Albania, il quale ci ha assicurato — il relatore mi richiamò anche a seguire con attenzione quello che diceva il generale Angioni — che la garanzia che questi aiuti sono stati distribuiti dove avrebbero dovuto pervenire è data dal fatto che vi è un soccorso, un aiuto, un appoggio militare della stessa organizzazione. Chi vuole muoversi in modo singolo e autonomo rischia e lo stesso relatore è stato testimone in prima persona dei rischi e delle difficoltà di distribuire questi aiuti sul territorio. Il commissario ha dichiarato — ma ne eravamo già a conoscenza — che gli aiuti non sono mai in denaro, ma in materiali. Per stessa ammissione del com-

missario, girano ancora autobus con la scritta « ATAC »; quindi, sono aiuti dati con tale immediatezza, nell'emergenza, che non vi è stata nemmeno la possibilità di variarne l'immagine, perché non credo sia una immagine gratificante vedere girare a Tirana in piazza Scanderbeg gli autobus dell'ATAC: sembra quasi una zona di smaltimento rifiuti.

Come ha ammesso lo stesso commissario, 70 miliardi sono una cifra assolutamente inutile, quasi irrisoria. È un aiuto quasi irrisorio — lo ripeto e me ne scuso — nei confronti di chi deve vivere quotidianamente in un sistema che si è disgregato totalmente, non in una situazione di crisi, ma in un sistema che si è completamente annullato. In tale situazione 70 miliardi sono inutili. Lo stesso ambasciatore De Mistura ha dichiarato che i campi da noi organizzati sono efficienti e hanno avuto un investimento immediato. Anzi, invito il Governo a sollecitare gli altri partner europei riguardo agli aiuti *in loco*, perché ci troviamo abbastanza soli: anche altre audizioni hanno confermato questa solitudine dell'Italia.

Ci possiamo anche gloriare degli aiuti che forniamo al di là dell'Adriatico, ma non dobbiamo dimenticarci che da tre anni centinaia di famiglie vivono ancora in *container* dopo il terremoto avvenuto nel centro Italia. Non voglio fare demagogia, Presidente, ma il mio discorso serve per estremizzare la incongruenza e la incoerenza di un sistema. Investiamo 70 miliardi che dallo stesso commissario straordinario vengono considerati quasi inutili, perché forse servono investimenti a lungo termine, finalizzati in modo molto più coerente di quanto avviene ora: ancora non vi sono, infatti, relazioni precise su come siano stati investiti i 60 miliardi del 1998 ed i 70 del 1999, che sono oggetto di questo provvedimento. Soprattutto, dobbiamo spiegare come mai alcuni nostri concittadini vivano tuttora in *container* per un terremoto avvenuto circa due anni fa. Il discorso non riguarda la difesa, ma semmai un senso di dignità politica. Forse, invece di investire in Albania 70 miliardi in materiale inutile,

come è stato detto dal generale Angioni, sarebbe molto meglio fare una operazione « Arcobaleno » proprio in Italia, in alcune parti del territorio dove c'è bisogno di un intervento immediato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gnaga 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i> .	290).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gnaga 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, il comma 4 dell'articolo 6 prevede che i 100 miliardi necessari per i kosovari siano reperiti dalla quota spettante allo Stato dell'8 per mille IRPEF. Siamo ora in giugno, mese dedicato alle dichiarazioni IRPEF, molti di noi firmano per assegnare la quota dell'8 per mille alla Chiesa cattolica, mentre molti altri per assegnarla allo Stato: ebbene, che differenza sussiste circa la destinazione dei fondi tra la quota dell'8 per mille destinata allo Stato (pari, quest'anno, a 198 miliardi) e i 200 mila miliardi dell'IRPEF? Vi è una differenza determinata da un regolamento del Presidente della Repubblica, in base al quale i 198 miliardi destinati allo Stato dai cittadini con una firma devono confluire in un particolare ambito, rispetto al quale la Presidenza del Consiglio decide, fra un certo numero di richieste provenienti dal basso, quali siano meritevoli di finanziamento.

L'utilizzazione per legge di quei fondi, prevista nel provvedimento in esame (ed anche in un altro decreto-legge emanato quest'anno in materia di protezione civile), configura una deroga al regolamento del Presidente della Repubblica, che priva i cittadini italiani di una scelta espressamente prevista. Ritengo quindi che l'utilizzazione di questo denaro come se fosse nelle disponibilità ordinarie delle casse dello Stato sia patologica: quello che destiniamo allo Stato con la quota dell'8 per mille deve confluire in un fondo particolare, disciplinato da un regolamento che ne prevede la disponibilità per richieste provenienti dal basso (è, ripeto, la Presidenza del Consiglio che deve decidere tra le varie richieste, le cui caratteristiche vengono definite dallo specifico regolamento). In questo caso, invece, si prevede di utilizzarne per legge 100 miliardi: è una decisione che non può essere assolutamente condivisa. I cittadini italiani che se ne rendessero conto, ora che devono firmare per l'8 per mille, si sentirebbero privati di un loro diritto riconosciuto in precedenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gnaga 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	21
<i>Hanno votato no</i> .	295).

Onorevole Gnaga, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 6.9?

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, lo ritiro e ne trasferirò il contenuto in un ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, la prego! Onorevole Berruti, onorevole Berruti! La richiamo all'ordine per la prima volta: l'ho chiamata tre volte!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Non ho sentito!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Con l'ordine del giorno inviteremo il Governo a presentare una relazione trimestrale per informare le competenti Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gnaga.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gnaga 6-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	319
Votanti	316
Astenuti	3
Maggioranza	159
Hanno votato sì	18
Hanno votato no .	298).

I presentatori accettano l'invito a ritirare gli identici emendamenti Gnaga 6-ter.1 e Gasparri 6-ter.2?

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, non solo non ritiro l'emendamento, ma faccio anche presente ai colleghi che si tratta di un punto delicato del provvedimento. L'articolo 6-ter prevede che siano ammessi in Italia tutti i cittadini

stranieri provenienti dalle aree interessate dagli eventi bellici del Kosovo, in età di leva o richiamati alle armi, che risultino disertori, renitenti alla leva o obiettori di coscienza.

Questa norma, durante il conflitto, aveva la *ratio* di incoraggiare un soldato serbo che non volesse ottemperare agli ordini di Milosevic e che, dichiarandosi obiettore e disertando, veniva in Italia ed era accolto. In teoria ciò poteva interessare anche i militanti dell'UCK, ma credo fosse soprattutto rivolta ad incoraggiare la diserzione rispetto alla pulizia etnica. Lo scopo in sé era dunque nobile, ma oggi il conflitto si va placando, è formalmente cessato, quindi l'emendamento 6-ter.2 ha una *ratio*. Comunque l'ho presentato anche per un altro motivo: chi potrà certificare il fatto che un qualsiasi serbo che arrivi in Italia e si dichiari obiettore di coscienza o renitente alla leva lo sia realmente? Faccio un esempio: un soldato di Milosevic, che ha ammazzato mille persone nel Kosovo, torna in un paese bombardato, dove non c'è lavoro e decide di disertare e venire in Italia dove sa di essere accolto. Chiedo al Governo quale sia la verifica che viene fatta nel momento in cui arriva il sedicente disertore serbo. Telefoniamo al distretto militare di Belgrado per sapere se era arruolato oppure no? Come lo certifichiamo, gli chiediamo le mostrine o i documenti? Inoltre, in questo modo rischiamo, a conflitto in via di definitiva cessazione — come tutti ci auguriamo —, di fare entrare in Italia dei massacratori che, una volta dichiaratisi disertori, magari con le mani sporche di sangue, possono restare in Italia. Avendo accolto kosovari e serbi vi è il rischio che si incontrino in qualche parte del nostro paese e proseguano il regolamento dei conti.

A questo punto, invito il Governo e la maggioranza a riflettere su questa norma. Forse ho fatto un paradosso, ma l'esercito in rotta che torna, trovando un paese devastato, potrebbe trasformarsi in una grande frangia di disertori, sedicenti tali, che vengono nel nostro paese. Insisto per la votazione del mio emendamento 6-ter.2

ed invito tutti ad una maggiore riflessione perché le ragioni umanitarie sono importanti, ma oggi è più un pericolo questa norma che la solidarietà.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, insiste per la votazione del suo emendamento 6-ter.1?

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, innanzitutto starei attento a definire l'esercito jugoslavo un esercito in rotta, perché non mi sembra una definizione appropriata. Tuttavia, vorrei ascoltare il parere del Governo prima di accettare l'invito a ritirare il mio emendamento.

In Commissione abbiamo già discusso di questo provvedimento e prima l'onorevole Lembo, presidente del Comitato per la legislazione, ha anche descritto le motivazioni giuridiche addotte. Occorre ricordare, infatti, che tutto ciò riguarda anche il diritto internazionale più che il diritto interno. La stessa definizione di obiezione di coscienza, infatti, non è uguale per tutti i sistemi giuridici. Si giunge quindi ad un conflitto a livello di diritto internazionale.

Vorrei quindi sentire il parere del Governo, ripeto, perché si tratta di un impegno rilevante da parte sua; diversamente, preferisco vedere l'indicazione data dal voto e non ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gnaga 6-ter.1 e Gasparri 6-ter.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nardini 6-ter.3. Ricordo che su di esso la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 6-ter.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> .	274).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 6079)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - sezione 4)*.

L'onorevole Berruti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/6079/3.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, l'ordine del giorno da me presentato e sottoscritto anche da altri colleghi chiede che il Governo si impegni su quattro punti in particolare. La premessa è che sicuramente il Governo jugoslavo è responsabile per tutto quanto è accaduto in Kosovo, per l'esodo di centinaia di migliaia di abitanti di quella regione, dell'uccisione di migliaia di persone e della distruzione di intere città. Colleghi, chiediamo quindi, naturalmente, che il Governo si impegni a contribuire al ritorno dei kosovari nelle loro città e nei loro paesi, nonché a condizionare il rispetto del patto di stabilità firmato a Colonia al fatto che gli interventi — più che aiuti — per la ricostruzione non vengano mai gestiti dal Governo diretto da Milosevic.

Chiediamo ancora che il Governo si impegni ad aiutare concretamente le forze politiche democratiche della Jugoslavia, affinché nel paese si possa finalmente insediare un Governo che sia eletto democraticamente. Inoltre, chiediamo che il Governo si adoperi in sede europea affinché gli aiuti, i finanziamenti e le donazioni non siano comunque diretti dall'attuale Governo jugoslavo.

Chiediamo, insomma, che il Governo faccia sì che nessuna iniziativa del nostro paese possa essere utilizzata e sfruttata per potenziare e rafforzare, in qualche modo, il Governo diretto da Milosevic.

Infine, chiediamo che il Governo si impegni, naturalmente nell'ambito delle sue competenze e delle sue responsabilità, affinché abbia seguito l'incriminazione decisa dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja, attraverso una procedura adeguata; con tale incriminazione si accusa il Presidente jugoslavo di gravissimi crimini di guerra.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Paisan n. 9/6079/1.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Leccese n. 9/6079/2, nella sostanza, proponendo due modifiche. Il « referente diretto », di cui al primo capoverso del dispositivo, è il tavolo d'incontro in cui avvengono scambi di informazioni; chiediamo che venga modificato il termine « referente diretto ».

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non ho capito.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo chiede di modificare il primo capoverso del dispositivo, là dove si impegna il Governo « a riconoscere il Tavolo di coordinamento per i profughi del Kosovo come referente diretto »...

PRESIDENTE. Lei cosa suggerisce?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Un tavolo d'incontro per scambi di informazioni.

PRESIDENTE. Quindi, s'impegna il Governo « a riconoscere il Tavolo di coordinamento per i profughi del Kosovo come »...?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. « ...momento di incontro per scambi di informazioni sulle attività da realizzare a favore dei profughi... ».

PRESIDENTE. L'altra osservazione?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Al secondo capoverso si propone di aggiungere, alla fine, le seguenti parole: « tenendo conto degli strumenti già istituiti e dei fondi già stanziati; ».

Nel terzo capoverso, là dove si fa riferimento soltanto al ministro per la solidarietà sociale, essendo una materia piuttosto complessa, occorre far riferimento anche al ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Onorevole Leccese, è d'accordo?

VITO LECCESE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole sottosegretario, la invito ad esprimere il suo parere sull'ordine del giorno Berruti n. 9/6079/3, illustrato dal presentatore.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Siamo d'accordo su tale ordine del giorno, ma chiediamo ai presentatori una riformulazione, essendo l'ordine del giorno formulato in modo tale da non tener conto di aspetti già acquisiti. Al primo punto, la prima richiesta formulata dall'onorevole Berruti non fa riferimento al patto di stabilità di Colonia, in cui sostanzialmente vi è già un riferi-

mento diretto all'opera di promozione per la costituzione di una democrazia in Jugoslavia.

Nel secondo capoverso del dispositivo — laddove si parla di insediamento di un Governo democraticamente eletto — il riferimento non può essere all'impegno del Governo italiano, ma della comunità internazionale. La stessa cosa vale per il terzo capoverso.

Per quanto riguarda poi l'ultimo capoverso del dispositivo, che fa riferimento all'incriminazione da parte della Corte internazionale di giustizia dell'Aja nei confronti del Presidente Milosevic, il problema è il seguente: il Governo non può impegnarsi ad eseguire una richiesta di incriminazione formulata dalla Corte di giustizia dell'Aja; esso ha competenze diverse e, pertanto, va fatto rinvio alle altrui competenze.

Chiediamo, pertanto, che l'ordine del giorno Berruti n. 9/6079/3 sia riformulato; soltanto a tali condizioni il Governo potrà accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, l'ultimo capoverso del dispositivo recita: « a far sì nell'ambito delle sue competenze e responsabilità che la decisione della Corte venga rispettata ed eseguita »; esso quindi non afferma che tale decisione debba essere eseguita dal Governo italiano. Sono stato chiaro ?

FABRIZIO ABBATE, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sì, signor Presidente, ma qui si dice che il Governo si deve impegnare affinché tale decisione venga rispettata ed eseguita. In ogni caso, chiediamo soltanto una riformulazione.

PRESIDENTE. Va bene, volevo soltanto fare una precisazione; non posso intervenire nel merito. Qual è, infine, il parere del Governo sull'ordine del giorno Gnaga n. 9/6079/4 ?

FABRIZIO ABBATE, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo lo accetta.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, vorrei rispondere alla richiesta di riformulazione, da parte del Governo, del mio ordine del giorno n. 9/6079/3. Nella mia precedente dichiarazione avevo già riformulato verbalmente il testo e ciò risulterà chiaramente dal resoconto stenografico.

Relativamente all'ultimo capoverso, ho chiesto di mantenere la formulazione « nell'ambito delle sue competenze e responsabilità », dopodiché ho aggiunto « si impegna a tenere un interessamento sulle conseguenze relative alla incriminazione da parte della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, che accusa il Presidente jugoslavo di gravi crimini di guerra »; pertanto, chiedo che tale decisione abbia il dovuto seguito procedurale.

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, non basta un intervento orale: ci faccia avere la riformulazione del testo, oppure ci ripeta con calma le modifiche, punto per punto, in modo che l'Assemblea ed il Governo siano esattamente informati.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Va bene. Il primo capoverso del dispositivo mi sembra che non abbia subito modifiche.

Relativamente al secondo capoverso — che inizia con « a condizionare gli aiuti per la ricostruzione » — la correzione è la seguente: « a condizione che non vengano gestiti dal Governo diretto da Milosevic, così come già anticipato e nel pieno rispetto del patto di stabilità di Colonia ».

PRESIDENTE. Dunque, come anticipato dal patto di stabilità di Colonia; patto che, però, ho l'impressione non vi sia ancora, se non sbaglio.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Mi riferisco a quanto è stato auspicato.

PRESIDENTE. Va bene.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Relativamente all'ultimo capoverso del dispositivo,

relativo alla decisione della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, la riformulazione che propongo è la seguente: « nell'ambito delle sue competenze e responsabilità, a far sì che l'incriminazione da parte della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, che accusa il Presidente jugoslavo di crimini di guerra, abbia il suo conseguente procedimento ». Chiediamo, in sostanza, che vi sia un procedimento rispetto a tale decisione.

PRESIDENTE. Va bene, vedremo la forma corretta successivamente, in sede di coordinamento formale. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Berruti n. 9/6079/3, come riformulato?

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, al di là del dato formale, il contenuto dell'ultimo capoverso va bene.

Per quanto riguarda il secondo capoverso del dispositivo, che fa riferimento al patto di stabilità, il Governo vorrebbe proporre al presentatore la seguente riformulazione: « così come previsto nel patto di stabilità, gli interventi per la ricostruzione in questione siano condizionati ad una evoluzione democratica di Belgrado ».

PRESIDENTE. Semmai, dovremmo riferirci ad una evoluzione democratica del Governo di Belgrado, altrimenti così formulato questo sembrerebbe un emendamento urbanistico (*Applausi*)!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, in ordine al secondo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno in questione, chiedo che sia garantito che, fintanto che non si sia insediato un Governo democraticamente eletto, gli aiuti e gli interventi non vengano gestiti da un Governo diretto dall'attuale Presidente Milosevic.

PRESIDENTE. Quindi, il rappresentante del Governo ed i presentatori dell'ordine del giorno si sono capiti?

Collegli, scusate, vorrei un po' di attenzione: se si ritiene che gli ordini del giorno non servano, allora non perdiamo tanto tempo nel loro esame, ma se si ritiene che abbiano una loro utilità cerchiamo di capire cosa dicono!

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, sulla sostanza della questione non può non esserci accordo. Del resto, la sostanza è stata già accolta da un documento fatto proprio dall'intera comunità internazionale, definito « patto di stabilità »: vale a dire che gli interventi per la ricostruzione nella Repubblica federale jugoslava potranno essere realizzati dalla comunità internazionale nel quadro di un superamento dell'attuale regime e di una evoluzione democratica. In questi termini ci si è espressi nel documento della comunità internazionale, quindi il Governo italiano ha già dichiarato tale suo convincimento in sede di messa a punto di quel patto. Un riferimento esplicito al patto di stabilità ci sembra necessario, ma impegnare il Governo a condizionare gli aiuti... La comunità internazionale, ripeto, si è già espressa in questi termini.

PRESIDENTE. Scusi, sottosegretario Ranieri, l'ultima formulazione dell'onorevole Berruti non è più in questo senso: se non ricordo male, parte dal patto di stabilità ed impegna il Governo a tener fede a tale patto, quindi su questo punto mi sembra siate d'accordo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, ma il Governo ha contribuito a definire quel patto e lo ha sostenuto pubblicamente nella riunione di Colonia, quindi non c'è il problema di

tener fede ad un impegno che già il Governo in sede internazionale ha assunto. Inoltre, il passaggio che impegna il Governo a « far sì che ogni iniziativa del nostro paese non possa essere utilizzata, sfruttata per potenziare e rafforzare il Governo diretto da Milosevic » lascia piuttosto perplessi. Il Governo italiano compie scelte coerenti con gli orientamenti della comunità internazionale che non si prestano ad alcuna strumentalizzazione, ma chiedere al nostro Governo di impegnarsi affinché il Governo di Milosevic non possa compiere strumentalizzazioni mi sembra un po' strano; in ogni caso non comprendo compiutamente il senso di questo passaggio.

Si consideri inoltre che la comunità internazionale si orienta ad individuare una distinzione tra interventi per la ricostruzione ed interventi per scopi umanitari. Questo è un punto da prendere in considerazione, se vi è un ordine del giorno che vuole intervenire su questa materia: è diversa la ricostruzione di un ponte o di una infrastruttura di collegamento da quella di un ospedale. Si tratta, insomma, di un aspetto che forse in un ordine del giorno di questo tipo potrebbe essere ricordato, perché la comunità internazionale in proposito ha già espresso la propria disponibilità. Sono, insomma, temi sui quali il Governo italiano si muove nel quadro di scelte compiute in un contesto più ampio. Anche per quanto riguarda il tribunale penale internazionale, il nostro Governo non ha possibilità di intervenire, non ha né competenze né responsabilità, guarda alle decisioni della procura del tribunale penale internazionale ed auspica che il procedimento vada avanti: questo è ciò che il nostro Governo può fare, come qualunque altro governo dell'Unione europea o dei paesi che hanno stipulato il patto di stabilità. È quindi necessario porre molta attenzione alla formulazione, per non scrivere su questioni così delicate cose non convincenti.

In questo quadro ed a queste condizioni, su cui tutti possiamo convenire, il Governo può quindi accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Scusi, signor sottosegretario, non ho compreso: vorrei sapere se il Governo accolga questo testo dell'ordine del giorno.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Una riformulazione di questo testo mi sembra sia imposta da ragioni che credo non possano non essere condivise.

ANTONIO SAIA. Ma cosa vuoi?

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la prego.

Allora procediamo con l'esame degli ordini del giorno: al momento del voto vedremo quale sia il testo riformulato dall'onorevole Berruti, che prego nel frattempo di stendere per iscritto, in modo che risulti più chiaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Intendo annunciare il voto favorevole del mio gruppo sull'ordine del giorno Berruti n. 9/6079/3. Non ho capito quale sia la posizione del Governo, ma spero si chiarirà in seguito.

Noi guardiamo alla sostanza del problema, cari amici o colleghi del Governo. Infatti, in questo caso si tratta di capire se l'Italia, nella politica degli aiuti, intenda essere selettiva o meno. Vogliamo aiutare i popoli vittime delle guerre — sappiamo tutti, infatti, che molti serbi non hanno nulla a che fare con la guerra voluta da Milosevic e sono vittime incolpevoli —, tuttavia credo che ai sensi delle deliberazioni internazionali, che credo siano una fonte sovraordinata rispetto agli ordini del giorno, ciò che aggiunga, migliori o precisi non debba essere considerato dannoso. La sostanza dell'ordine del giorno mi sembra molto chiara: non si può aiutare uno come Milosevic, responsabile di massacri, ma altro è aiutare il suo popolo.

Vedremo, pertanto, quale sarà la formulazione finale dell'ordine del giorno. Il mio gruppo è disposto a votare favorevol-

mente anche la formulazione originaria, ma confido in una maggiore chiarezza da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Vedo che l'onorevole Martino è seduto al banco del Governo: è forse tornato al Governo?

MAURIZIO BERTUCCI. Meno male!

DOMENICO GRAMAZIO. Era ora!

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente a volte gli ordini del giorno sono più importanti degli articoli di un provvedimento. Vorrei pertanto soffermarmi sugli argomenti esposti in quest'ordine del giorno.

Mi rivolgo in modo particolare al Governo — al mio Governo — ed al sottosegretario Ranieri che forse non ha capito bene (o, perlomeno, mi auguro che sia così). Infatti, con questo provvedimento si continua con forza e determinazione a perseguire una linea che ha giustamente caratterizzato la condotta del nostro paese negli interventi umanitari — e non nella guerra cosiddetta umanitaria — in favore della popolazione del Kosovo. Quindi, questo provvedimento è in linea con un impegno rispettato e riconosciuto a livello internazionale.

Credo che quest'attività debba continuare — lo ha ribadito anche il Presidente della Repubblica —, ma bisogna comprendere bene cosa si intenda per aiuti. Non vedo la differenza tra la ricostruzione di un ponte e quella di un ospedale: in entrambi i casi, infatti, si ricostruiscono le condizioni di vita effettive delle persone e ciò può avvenire sia attraverso la costruzione di un ponte sia, soprattutto, con la ricostruzione di un ospedale.

Non credo che gli obiettivi del patto di stabilità siano selettivi, ma penso che esso miri a ricostituire le condizioni per la convivenza. L'obiettivo di interventi uma-

nitari non è mai stato, né potrebbe mai essere, quello di modificare dall'esterno gli equilibri e gli assetti politici che solo le forze interne alla Jugoslavia potranno legittimamente e democraticamente scegliere.

Mi auguro, pertanto, che con questo ordine del giorno, proprio perché l'Italia si è caratterizzata per l'impegno umanitario profuso e per il ruolo politico assunto, a volte differenziandosi dalle posizioni di altri alleati della NATO che cambiavano di volta in volta gli obiettivi della guerra al fine di far cadere il Governo di Milosevic, il nostro Governo possa avere l'occasione di ribadire le scelte giuste fatte finora.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, credo che il significato di quest'ordine del giorno sia molto chiaro, al di là della formulazione. Tutti i rappresentanti politici in questa Camera, qualunque siano state le loro valutazioni sull'opportunità, la liceità e la desiderabilità dell'intervento armato, hanno espresso il loro convincimento che l'origine di quest'azione vada ricercata nel comportamento di un Governo tirannico e brutale che ha aggredito una popolazione inerme. Nessuno, che io abbia sentito, ha difeso l'operato del Presidente jugoslavo Milosevic.

Sarebbe davvero una tragica ironia se questo intervento armato dovesse, sotto l'« ombrello » dell'aiuto umanitario, finire con il tradursi in una sorta di sostegno dato proprio al tiranno che ha determinato questo problema. Tutti i paragoni storici sono abbastanza inappropriati perché le circostanze cambiano. Si è fatto un confronto (che ritengo peraltro esagerato) tra la posizione del Presidente Milosevic e quella di Hitler: immaginate che cosa sarebbe accaduto se alla fine della seconda guerra mondiale Hitler, rimasto al potere, avesse anche ricevuto gli aiuti da coloro che avevano dovuto combattere la guerra per causa sua.

Mi sembra che sia questa l'essenza dell'ordine del giorno. Il sottosegretario Umberto Ranieri, con la sua consueta sottile analisi ha di fatto sostenuto che l'ordine del giorno è inutile perché tale è la posizione del Governo italiano. Benissimo, onorevole Ranieri, se il Governo italiano ha già appoggiato in ambito internazionale queste posizioni, non si vede per quale ragione non possa accettare l'ordine del giorno che quelle posizioni ribadisce (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6079/1, accolto dal Governo?

MAURO PAISSAN. No, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Leccese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6079/2?

VITO LECCESE. No, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Do ora lettura del testo riformulato dell'ordine del giorno Berruti n. 9/6079/3: «Premesso che il Governo jugoslavo è responsabile della tragedia kosovara, dell'esodo forzato di centinaia di migliaia di abitanti del Kosovo, dell'uccisione di migliaia di persone e della distruzione di intere città (...) così come previsto dal patto di stabilità gli interventi per la ricostruzione in Jugoslavia saranno condizionati al superamento del regime autoritario di Belgrado (...) impegna ad aiutare concretamente le forze politiche e democratiche della Jugoslavia perché nel paese si possa insediare un Governo democraticamente eletto, ad adoperarsi in sede di Unione europea affinché gli aiuti, i finanziamenti e le donazioni...» (*Commenti*). Colleghi, vi prego di ascoltare: dopo esprimerete la vostra opinione. «(...) non siano diretti all'attuale Governo jugoslavo, a far sì che ogni iniziativa del nostro paese non possa essere utilizzata e sfruttata per potenziare e rafforzare il

Governo di Milosevic, a far sì che nell'ambito delle sue competenze e responsabilità l'incriminazione della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, che accusa il Presidente jugoslavo di crimini di guerra, abbia effettivamente un seguito».

Qual è il parere del Governo su questo testo dell'ordine del giorno?

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Noi riteniamo che sia ancora necessario giungere ad una riformulazione di altre parti. La questione è molto delicata e, se è possibile, noi vorremmo che il testo fosse riformulato.

Quanto alla sostanza della questione politica che viene posta, non possiamo non essere d'accordo, avendo già in sede internazionale dichiarato che i problemi relativi alla ricostruzione della Jugoslavia saranno affrontati nel quadro di un mutamento del regime attuale di Belgrado.

ANTONIO SAIA. Il Governo non può riformulare gli ordini del giorno degli altri!

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, comprendo la sua posizione, ma lei deve esprimere il parere del Governo sul testo che ho letto dell'ordine del giorno, che non è ulteriormente riformulabile.

Ho bisogno del parere del Governo! Le possibilità sono tre: può dire che è favorevole, che è contrario oppure può rimettersi all'Assemblea.

ANTONIO SAIA. Il Governo deve dire o « sì » o « no ».

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Così come è formulato, il parere è contrario!

PRESIDENTE. Sta bene.

MAURIZIO GASPARRI. Allora siete con Milosevic!

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che un ordine del giorno così letto e formulato in modo tale da non essere comprensibile, debba essere considerato irricevibile. Non ci si può esprimere su un ordine del giorno siffatto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, il Presidente della Camera molto spesso toglie le castagne dal fuoco, ma non è questo il caso! Andiamo avanti.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, noi tutti auspichiamo che Milosevic sia cacciato. Da nessuna parte vi è simpatia nei suoi confronti.

Appreziamo che vi sia una convergenza parlamentare sulla politica attuale, ora che è finita la guerra e si apre il periodo della ricostruzione dei Balcani. Ma un ordine del giorno della Camera dei deputati non può essere un proclama: deve essere preciso nei riferimenti agli accordi, ai trattati, ai patti già stipulati. Se è un sostegno al Governo e un'indicazione al Parlamento per lavorare lungo gli assi di una politica che ha ricevuto la sua formalizzazione, si tratta di un ordine del giorno condivisibile. Ma se è un proclama generico, invito i presentatori a ritirare l'ordine del giorno, altrimenti saremo costretti ad esprimere su di esso un voto contrario.

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, richiamo quanto detto dall'onorevole Spini, presidente della Commissione di-

fesa, nella quale sono certo vi siano esponenti validissimi e qualificati. Dal momento in cui si è discusso questo provvedimento in Commissione difesa alla Camera e, precedentemente, al Senato, la situazione storica è profondamente mutata, in senso sicuramente positivo. Ciò coinvolge altri soggetti ed altre volontà politiche.

Vorrei dire all'onorevole Mussi che la Camera dei deputati ha discusso ordini del giorno con contenuti assai più precisi e più chiari, ma soprassediamo sul contenuto degli ordini del giorno. Si deve, semmai, riconoscere che questo ordine del giorno riguarda un oggetto estremamente importante, esposto in modo estremamente confusionario.

Riguardo all'oggetto dell'ordine del giorno, è prima intervenuto l'onorevole Gasparri affermando che chi vota contro sostiene Milosevic. Ma non è questo l'oggetto e ho il timore che una scarsa serietà politica consenta di usare demagogicamente una posizione riguardo ad un contenuto che non è chiaro.

Per serietà, affermo di non aver capito il contenuto dell'ordine del giorno e la posizione del Governo e, di conseguenza, invito il mio gruppo a non partecipare al voto, perché non so che cosa si voterebbe. Riguardo alle posizioni assunte nei confronti di Milosevic e degli aiuti, si tratta di un altro discorso. Senza dubbio, siamo assolutamente favorevoli al fatto che il Presidente Milosevic non sia più un interlocutore, ma da questo ordine del giorno non si capiscono quali sarebbero le conseguenze e l'impegno che si chiede al Governo. Invito, pertanto, il mio gruppo a non partecipare alla votazione di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Colleghi, capisco il senso politico della richiesta del presidente della Commissione difesa, ma non posso dichiarare irricevibile un ordine del giorno che, comunque, ha un suo nesso logico.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Ma se lei non è riuscito

nemmeno a leggere tutti i paragrafi perché sono illeggibili!

PRESIDENTE. Non posso fare ciò, ma voglio venire incontro alla sua richiesta. Se i colleghi sono d'accordo, propongo di sospendere la seduta per dare il tempo di scrivere il testo in modo più comprensibile (*Applausi*).

MAURA COSSUTTA. Riteniamo che si possa proseguire nell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Essendovi obiezioni, pongo in votazione la proposta di sospensione della seduta.

(*È approvata*).

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 15 con il *question time*.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di competenza dei ministri delle comunicazioni, della pubblica istruzione, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di grazia e giustizia e per le politiche agricole.

(Assunzione di personale part-time nell'Ente poste)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Pistone n. 3-03917 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrarla.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, la questione che pongo riguarda la vicenda relativa alla formula del contenimento della spesa negli enti a carattere pubblico, che viene applicata, in particolare, ai costi relativi al personale, fatto questo che interessa anche il settore delle poste. L'Ente poste italiane, infatti, ha proceduto al blocco delle assunzioni a tempo indeterminato e, in caso di necessità di personale aggiuntivo, effettua assunzioni a tempo determinato, assunzioni che avvengono attingendo da un elenco formato, a livello di direzioni provinciali, sulla base delle domande presentate dagli interessati. Questa procedura riguarda varie categorie del personale dipendente dell'Ente poste italiane, in particolare quella dei portalettere.

Poiché le assunzioni di personale *part-time* vengono gestite a livello provinciale, esiste il rischio concreto che ciascuna direzione provinciale operi in modo autonomo e diverso dalle altre, mentre sarebbe necessario ed auspicabile — trattandosi nel caso specifico di un ente pubblico, qual è l'Ente poste italiane — che esistessero regole precise, in grado di garantire un corretto esercizio della gestione del personale *part-time* ed un metodo uniforme di riferimento, valido per l'intero territorio nazionale, cosa che non ci risulta avvenire. Per questo motivo vorremmo sapere se esista un regolamento generale in materia di assunzione di personale *part-time* nell'Ente poste italiane e quali iniziative intenda assumere il Governo per verificare la correttezza delle assunzioni di detto personale nell'Ente poste.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Credo che i quesiti posti dall'onorevole Gabriella Pistone siano legittimi e certamente la risposta che può fornire il ministro sarà data.

Voglio però ricordarle che le poste ormai sono organizzate nella forma della società per azioni. Non c'è più, cioè, un ente pubblico, ma una società a capitale pubblico che, però, è privata ed opera con l'autonomia delle società per azioni, quell'autonomia che consente al *management* di impartire direttive ai propri dipendenti e dirigenti che siano in qualche modo legati alle esigenze della stessa società, in relazione anche allo sviluppo di talune attività nuove rispetto al passato. Tuttavia, posso dare delle risposte perché il *management* della società me le ha fornite e, così come mi sono state date, io posso renderle.

Il contratto collettivo nazionale di lavoro del 26 ottobre 1994 ed i successivi accordi integrativi prevedono, agli articoli 7 ed 8, la possibilità di costituire rapporti di lavoro a tempo indeterminato — che rappresenta, oltre tutto, la normale tipologia di lavoro oggi all'interno delle poste —, a tempo parziale (queste prestazioni lavorative sono ridotte in termini di orario) ed anche a tempo determinato, previsto al massimo in cinque mesi.

La Poste italiane Spa, per far fronte alle esigenze derivanti dall'introduzione di nuovi processi produttivi e dalla sperimentazione di servizi innovativi, in attesa di un progressivo e completo equilibrio delle risorse umane sul territorio, ha previsto di dare corso ad assunzioni a tempo determinato secondo le modalità e i tempi concordati con le organizzazioni sindacali. I contratti a tempo determinato, della durata massima di cinque mesi — come ho anticipato —, possono essere stipulati anche a tempo parziale, evidentemente ove lo consentano le esigenze del servizio stesso, e con prestazioni lavorative comprese tra il 50 e il 75 per cento del normale orario previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

Sotto il profilo quantitativo, la società, pur prevedendo l'assoluta prevalenza dei contratti a tempo determinato rispetto ai contratti a tempo parziale, non è in grado di quantificarne *a priori* l'incidenza in quanto si tratta di valutare, di volta in volta, la compatibilità con i servizi di una

tipologia di lavoro che viene introdotta per la prima volta. Per individuare le unità da assumere è prevista la possibilità di attingere i nominativi da graduatorie a suo tempo predisposte e, laddove tali graduatorie non siano sufficienti e capienti, di far ricorso alle liste tenute presso gli uffici di collocamento.

La società — concludo — prevede che per il periodo 1° giugno-31 ottobre del corrente anno il dato medio complessivo di occupati in forma di contratto a tempo determinato, ivi compresi i dipendenti a tempo parziale, si attesterà intorno alle 6.600 unità.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare. Onorevole Pistone, le ricordo che dispone di un solo minuto di tempo.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, apprezzo la risposta del ministro, soprattutto nella prima parte, che forse proveniva dal ministro stesso. Ho apprezzato meno la seconda parte, perché la ritengo un po' fuori tema; infatti, non si trattava di capire se le poste siano meno legittimate ad assumere a tempo indeterminato o parziale, perché nessuno lo mette in discussione. Il problema attiene, sostanzialmente, alla discrezionalità: come e con quali modalità viene assunto questo personale che, peraltro, ha la qualifica di portalelettere e quindi, con tutto il rispetto per i portalelettere, non è qualificato dal punto di vista della chiamata *ad personam*. Si tratta di una categoria ampia (*Commenti del ministro Cardinale*).

Sugli accordi sindacali « non ci piove », ma il problema è quello della discrezionalità che, le assicuro, in molti casi si pone e si sta ponendo.

(Rapporti tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano in relazione agli insegnanti di religione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gnaga n. 3-03918 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Gnaga ha facoltà di illustrarla.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, l'interrogazione in oggetto riguarda, in special modo, la vicenda di una professoressa di religione — il ministro già conosce tale vicenda perché essa è stata oggetto di altri atti di sindacato ispettivo — che, dopo dieci anni di insegnamento in una scuola pubblica, non è stata più ritenuta adatta dalla curia — com'è sua competenza — a portare avanti la sua attività di insegnamento della religione. Il motivo di tale esclusione consiste nel fatto che la donna era in stato interessante; ossia, in quanto in attesa di un bambino, questa donna non aveva più le attitudini morali e le qualità necessarie per insegnare la religione in una scuola pubblica, quindi in un istituto dove lo stipendio viene pagato da noi cittadini; in uno Stato laico come il nostro, determinati diritti dovrebbero esserci garantiti.

Nella parte conclusiva dell'interrogazione si chiede, poi, come lo Stato possa intervenire stante il vigente regime di relazioni tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Com'è noto, la disciplina della materia risale al protocollo addizionale del Concordato del 1994, alla legge di ratifica e alle successive intese fra lo Stato della Città del Vaticano, cioè la Santa Sede, e la Repubblica italiana. Tale disciplina prevede che l'insegnamento della religione cattolica sia impartito da insegnanti nominati dalle autorità scolastiche, d'intesa con l'ordinario diocesano, unica autorità legittimata ad attestare l'idoneità all'insegnamento.

Questa è la norma che abbiamo di fronte e alla quale siamo vincolati; si tratta di un documento internazionale.

Vi è quindi da parte dell'autorità ecclesiastica diritto di proposta e di revoca.

La motivazione addotta succintamente dice dell'esistenza di un comportamento pubblico e notorio non confacente. Non abbiamo avuto altra specificazione; non si insiste sullo stato di gravidanza; si tratta di una professoressa che è separata e che vive da sola. Se dovesse trattarsi esclusivamente dello stato di gravidanza noi riteniamo che la questione sarebbe assolutamente da discutere poiché la gravidanza è un diritto primordiale inconfutabile del cittadino.

Naturalmente, la prassi finora seguita nell'attuazione delle norme del Concordato è stata quella di dare automaticamente ragione all'ordinario diocesano, nel passato, e noi ci siamo trovati di fronte a questa prassi. Tuttavia, non mancherò di cogliere l'occasione, anche se un accertamento ulteriore che precisi se questa è la motivazione certamente pone dei problemi. È chiaro che noi siamo vincolati da norme precise e quindi non abbiamo molta discrezionalità. Qui però si tratta di toccare un diritto inconfutabile della persona umana. Soprattutto, dovremo valutare la motivazione e quindi dovremmo accampare ora, rispetto al passato, un obbligo di motivazione delle decisioni in proposito da parte dell'autorità ecclesiastica.

La materia della disciplina normativa dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola di Stato è oggetto, per quanto riguarda lo stato giuridico dei docenti, di iniziative legislative in discussione al Senato.

Ritengo inoltre che la discussione sulla legge di attuazione del quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione che riguarda la parità scolastica e l'insieme dei provvedimenti che oggi hanno riposto all'ordine del giorno questa tematica — con qualche lacerazione dell'opinione pubblica ma sicuramente in modo opportuno e giusto poiché si tratta di problemi che vanno risolti — possa creare il clima e l'ambiente culturale e politico affinché possiamo affrontare tali questioni e rispondere ad una esigenza più moderna e nuova nei temi accennati anche alla luce dei diritti imprescrittibili dell'uomo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, è vero che noi siamo vincolati da accordi internazionali figli di un protocollo e dell'intesa del 1985, però innanzitutto vi è il problema di una cittadina italiana a tutti gli effetti e potremmo dire, oltre tutto, di una dipendente pubblica pagata da noi. Per uno dei requisiti che in uno Stato laico sono posti a garanzia dei diritti civili ed individuali garantiti a tutti i cittadini, e a causa di una motivazione che induce uno Stato straniero ad agire in un certo modo, questa persona si trova allontanata.

Non ora e non oggi, ma nel passato, visto che l'interrogazione è stata presentata circa un anno fa, mi sarei aspettato che il Governo intervenisse attraverso il ministro per la solidarietà sociale nei confronti di questi cittadini.

Infatti, in uno Stato laico la gravidanza non può essere discriminante neanche in assenza del matrimonio.

Questo Governo deve garantire i diritti civili e individuali di quelle persone, come delle altre, rivedendo quegli accordi anche sulla base della dialettica che si instaurerà nel nuovo rapporto tra scuola pubblica e scuola privata (il discorso si amplierebbe molto). Dobbiamo ricordare che questo è uno Stato laico che necessita di un intervento per garantire a tutti i cittadini i diritti individuali, soprattutto a quelli che, oltretutto, sono stipendiati dalla comunità. Non vedo il motivo per il quale su cittadini pagati da noi debba decidere uno Stato estero. Se l'accordo c'è stato occorre rispettarlo, ma probabilmente si tratta di un accordo che non è più al passo con i tempi e che è sbagliato. È necessario quindi rivedere almeno questo aspetto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Indagini dei NAS sui prodotti cosmetici e farmaceutici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavanna Scirea n. 3-03919 (*vedi*

l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di illustrarla.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Onorevole ministro, il recente scandalo della diossina belga nei mangimi ha portato i NAS ad indagare non solo nella catena alimentare, ma anche in quella industriale. In particolare, nell'indagine aperta dal procuratore di Torino Raffaele Guariniello sono finiti anche farmaci e cosmetici, in quanto molti di essi includono prodotti che usano grassi animali ed in particolar modo l'olio estratto dal piede di bue.

Chiediamo di sapere quanti farmaci e cosmetici in vendita in Italia abbiano componenti animali di provenienza belga, a che punto siano le indagini dei NAS sui prodotti farmaceutici e quali iniziative siano state finora prese dal Governo con particolare riferimento agli alimenti per l'infanzia.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. In riferimento alla sua interrogazione, il Ministero ha acquisito anche un parere tecnico espresso dall'Istituto superiore di sanità ed ha inoltre verificato tutte le iniziative in corso.

Nel settore dei farmaci non sussistono situazioni generalizzate costituenti elemento obiettivo di rischio, fatta eccezione per talune formulazioni farmaceutiche ad uso topico e interno e per le quali il Ministero, attraverso il dipartimento per la valutazione dei farmaci, anche su suggerimento dell'Istituto superiore di sanità, sta avviando un'apposita indagine conoscitiva mirata alla individuazione delle aziende interessate, dalle quali in tempi brevissimi si acquisiscono le seguenti informazioni: se hanno acquistato o usato grassi animali correlabili con l'incidente belga, fornendo date, luoghi, quantitativi e destinazioni di impiego, e la possibile certificazione dei livelli di accertamento